

ARTI E MESTIERI.

Origine coreana dell'arte giapponese — Cause della decadenza artistica in Corea — Ultimi residui artistici — Stuoie, ferramenta e forzieri — Teoria coreana del valore — Le corporazioni di mestieri ed i loro privilegi — I pu-sang.



PIGLIATEVI il gusto di sfogliare un libro qualsiasi ove si parli dell'arte giapponese, e voi vedrete come non una delle arti belle per cui tanto oggi si ammirano gli artisti del Giappone non sia stata introdotta in quelle isole ed insegnata da maestri coreani. I più antichi monumenti artistici che vi sia dato ammirare nell'Impero del Sol Levante son di fattura coreana. Nel tempio di Horyugi, presso Nara, si mostra un dipinto murale che si ritiene del 607 d. C., il dipinto più antico di tutto il Giappone: esso è l'opera di un prete coreano. A Nara stessa la bellissima serie di Dei tutelari scolpiti in legno che si ammira nel tempio di Ni-o è ascritta ad uno scultore coreano fiorito nel VII secolo dell'era volgare. Di origine indubbiamente coreana sono le più pregevoli fra le



MOBILETTO IN LACCA NERA DI CIUL-LA DO.

(Dalla Coll. dell'A.).



UN NEGOZIO DI BRIC-À-BRAC.

tanto apprezzate porcellane giapponesi. Da una colonia di vasai coreani condotta in Giappone dal generale Nabeshima, nel 1498, quando alla morte di Hideyoshi i Giapponesi sgombrarono la penisola, si vuole originassero le porcellane di Satsuma. Il Dr. Allen, è vero, ritiene che i vasai emigrati con Nabeshima si stabilissero nella provincia di Higen e che la colonia coreana di Satsuma, provincia nella quale, ancor oggi, esistono villaggi di non dubbia origine coreana, vi fosse stata fondata da quel Daimyo in altra occasione, ma comunque sia, è fuor di discussione, che questa come le altre arti fu ai Giapponesi insegnata dai Coreani.

Tutto ciò farebbe supporre che fosse ancor possibile trovare in Corea qualcosa che, se non altro, rammentasse i fasti di quel glorioso passato; invece, purtroppo, non rimane più nulla, o almeno, ben poco. Questa decadenza dell'arte in Corea non ha origini recenti, essa rimonta all'avvento dell'attuale dinastia oltre cinque secoli or sono.

Le cause principali furono due, anzitutto la rimozione della capitale da Song-do a Seul, e quindi il bando dato alla fede buddista.

A Song-do, la doviziosa capitale dei re di Ko-ryu, avevano la loro sede i più celebrati artisti della penisola; le celebri porcellane della Corea, per le quali, se se ne vuol oggi ammirare qualche bell'esempio, bisogna ricorrere al *British Museum*, o al *Lowre*

o, meglio ancora, al *Ueno Hakubutsu Kwan* (Museo Imperiale) di Tokyo, erano esclusivamente fabbricate a Song-do, e quando il general Yi lasciò quella città per stabilirsi a Seul, i cittadini di Song-do videro di mal occhio questo cambiamento che molto li danneggiava e si schierarono fra i partigiani dell'antico regime. Molti di essi ebbero a soffrire fierissime persecuzioni per parte dei nuovi sovrani, altri cercarono uno scampo emigrando in Giappone, e nessuno degli antichi artisti seguì a Seul la nuova Corte. Così la produzione della porcellana artistica, dopo aver avuto momenti di grande splendore, cessò d'un tratto. I pochi esemplari oggi esistenti di quelle porcellane provengono per la maggior parte dalle famiglie di antichi cortigiani di Song-do che li portarono seco venendo a Seul al seguito del nuovo re. Altri furono trovati in tombe antiche che Coreani e Giapponesi si affrettarono a spogliare non appena ebbero visto il grande valore che gli Europei attribuivano a quei vecchi cocci. Gli esemplari del *Lowre* provengono per la massima parte dagli scavi eseguiti per la costruzione dell'attuale Legazione francese di Seul, nel sito della quale sorgeva anticamente il palazzo di uno dei principali ministri del re Tai-giò.

Ma se il trasporto della capitale da Seul a Song-do dette un colpo fierissimo all'arte coreana, il colpo di grazia fu dato dall'ostracismo decretato dai re di Ciu-sen al culto buddista.

La solennità e l'apparato scenico delle funzioni buddiste, avidi di quella teatralità che cattivando il senso imprigiona lo spirito, costituivano la più potente e forse la sola ragion d'essere dell'arte coreana, e mentre arricchendo i propri templi ed imprimendo un carattere di maggior splendore alle proprie cerimonie, la fede buddista allargava via via il proprio campo d'azione, l'arte trovava in essa motivi di ognor crescente produzione, di emulazione e di progresso. Le conquiste dell'una erano i progressi dell'altra. Nè in ciò vi era nulla di anormale, chè in fondo alla storia d'ogni popolo noi vediamo l'idea religiosa generatrice prima dell'arte, e questa vivificarsi, crescer rigogliosa, evolversi, regredire, avvilitarsi, così come il sentimento religioso dal quale essa era nata progrediva, mutava, affievolivasi e dileguava.

Solo dopo aver raggiunto un grado altissimo di evoluzione fu possibile all'arte di sottrarsi all'impero di quel culto cui era asservita, e procedere sicura, libera da ogni legame prestabilito. Ed ancora quest'emancipazione dell'arte dall'idea religiosa non è, in fondo, che l'indice di un mutamento etico nella coscienza del popolo.

Messa al bando la religione buddista, cessò d'un tratto la richiesta di quei vasi, di quei bronzi, di quei dipinti e di quelle sculture che rappresentavano la produzione tutta dell'arte coreana e che non trovavano altro impiego se non nei templi, nei santuari e negli altari domestici sacri al culto di Buddha. E poichè ciò accadeva al tempo istesso in cui si compieva l'esodo degli artisti dalla Corea, così avvenne che nessuno trovasse motivi per coprire il vuoto ch'essi lasciavano e le arti rapidamente decadessero.

Gli ultimi avanzi dell'epoca aurea dell'arte coreana scomparvero sotto il ferro ed il fuoco dei Giapponesi durante la spedizione di Hideyoshi, così come dalla medesima spedizione fur tratte in Giappone le ultime famiglie di artisti rimastevi.

Mentre in Giappone il rapido dilagare della religione buddista ed il fasto di che si circondavano lo sciogunato e le corti feudali dei Daimyo, erano condizioni favorevoli perchè le arti che i maestri coreani vi avevano introdotto sorgessero ben

presto a quella perfezione che vedemmo raggiunte all'inizio dell'èra di *Meigi*, — in Corea, le lotte interne continue, le incessanti depredazioni dei vicini, nonchè l'ostentazione di una miseria esagerata, onde dal grido di dovizia non avessero i nemici a trarre argomento di nuove conquiste, non potevano che impedire, nonchè il risorgere di quelle arti ormai scomparse, ma pure il semplice manifestarsi spontaneo di un qualsiasi tentativo artistico,

Questa mancanza di produzione artistica fa sì che la prima impressione della Corea, specie per chi viene dal Giappone ed ha ancora gli occhi e la mente pieni



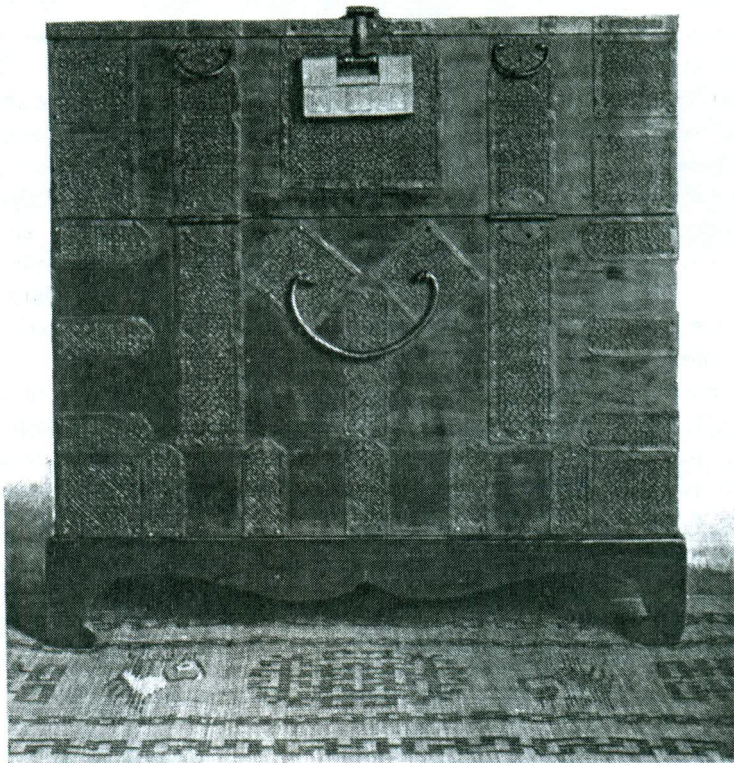
NEGOZIO DI CANESTRI E FERRAMENTA.

degli splendori di Nikko e di Kyoto e delle linee deliziose dei mille *kakimono*, *inro*, *netsuké*, ricami, vasi, paraventi, armature, che giornalmente gli facevano fare in quella terra benedetta tanti di quei peccati di desiderio, la prima impressione, dico, della Corea, non può essere che disastrosa. In tutta Seul non trovate un solo negozio ove un oggetto qualsiasi, per l'originalità della forma, o il garbo delle linee, richiami la vostra attenzione, e se voi siete un *touriste* affrettato lascerete la capitale coreana senza aver trovato il modo di portar via qualche oggetto un po' raro.

Se però vi soffermerete a lungo, con molta pazienza ed altrettanta tenacia, a poco a poco, a forza di girare e di chiedere, finirete per far qualche piccola scoperta e procurarvi qualche buon esemplare di quelle poche cose artistiche che, ad onta di tutto quanto ho detto, si fabbricano tuttora.

Fra queste, il primo posto, senza alcun dubbio, lo tengono le stuoie di paglia

di riso delle isole di Kang-wha e di Kyo-dong. È difficile trovare altrove delle stuoie più fini, più leggiere, e dal disegno così armonico come queste delle isole coreane. Gli esemplari più belli si possono ammirare nei palazzi imperiali, ed alcune di dimensioni assai ragguardevoli, oltre i quaranta od i cinquanta metri quadrati, tutte d'un sol pezzo. È però difficile il procurarsene di simili, chè esse vengono espressamente fabbricate in Kang-wha per il Palazzo o per esser inviate



UNO SCRIGNO DI PYENG-YANG.

(Coll dell'A.).

come tributo all'Imperatore. Quelle di Kyo-dong, invece, di dimensioni più modeste, possono trovarsi con relativa facilità.

A proposito di queste stuoie, mi ricorre alla mente un aneddoto raccontatomi un giorno da un commerciante tedesco e che illustra assai bene la concezione coreana delle leggi che regolano il valore delle cose. Questo signore, ammirato della bellezza di quelle stuoie, aveva pensato che esse facilmente si sarebbero prestate ad un lucroso commercio di esportazione, poichè mentre il prezzo pagato per esse in Corea è ordinariamente molto modesto, trasportate in Europa, esse avrebbero potuto

sostenere dei prezzi molto più elevati. E però, si portò presso uno degli artigiani di Kang-wha che gli era stato indicato tra i più valenti, e dopo molti discorsi e la solita interminabile sequela di parole inutili, caddero d'accordo sul prezzo unitario, diciamo, di 3 dollari. Combinato il prezzo, disse il tedesco:

— Sta bene, ma se io ve ne

Se avevamo detto 3 dollari per una... e ora per mille ne volete 4 mila?

— Eh, già, ma io non lo sapevo mica che ne aveste tanto bisogno!

E non ci fu verso di smuoverlo: — Una, diceva, per tre dollari ve la posso fare, ma se voi ne volete mille è segno che ne avete un gran bisogno, e che il contratto fatto con me vi conviene troppo, e quindi mi dovete dare di più. — Si vede da ciò quanto debba esser difficile avviare dei traffici coi Coreani.

Dopo le stuoie, vengono i lavori in ferro battuto con niello d'argento. La produzione di questi lavori è limitata alla provincia di Hoang-hai Do ed ancora

ordine mille, non vi darò mica 3 mila dollari, non vi pare?

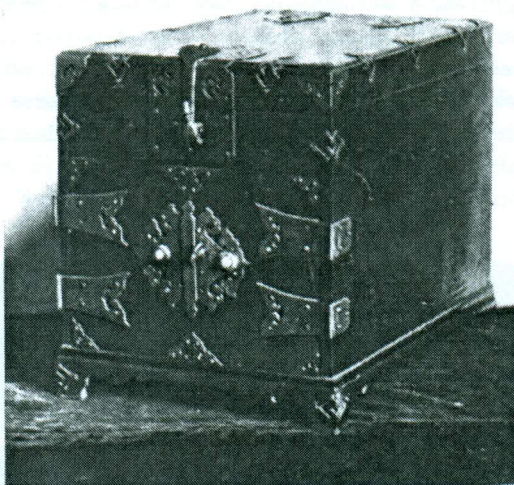
— Oh, no, no, questo si capisce — rispose l'altro.

— Dunque quanto facciamo per mille stuoie?

Ivecchiocoreano ci pensò bene, fece tutti i suoi calcoli, e poi disse:

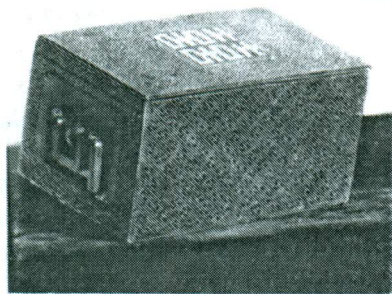
— Ecco, per mille stuoie mi darete 4 mila dollari.

— Ma come?



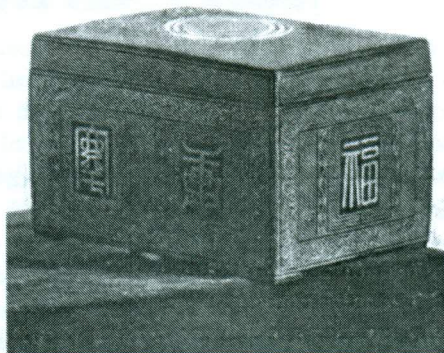
SCRIGNETTO DI SEUL.

(Coll. dell'A.).



SCATOLA PER TABACCO IN FERRO E ARGENTO.

(Coll. dell'A.).



SCATOLA PER THÈ IN FERRO E ARGENTO.

(Coll. dell'A.).



NEGOZIO D'OGGETTI DI BRONZO.

essi non vengono eseguiti che per uso della Corte o dietro ordinazione di qualche *yang-ban*. Gli oggetti più usuali consistono in scatole per tè a coperchio mobile, e scatole per tabacco, molto grandi, a tiratoio e chiusura segreta. La decorazione, spesso finissima, è sempre improntata a motivi cinesi, ed i soliti caratteri significanti *felicità, ricchezza e figliolanza* forniscono i motivi più comuni. Altri oggetti, come vassoi, braceri, candelabri, morsi e staffe e lucchetti, venivano un tempo eseguiti su questo stesso tipo, ma ora è difficilissimo il trovarne ancora qualche buon esemplare. Io ebbi la buona sorte, uno dei primissimi giorni della mia permanenza in Seul, di metter le mani sopra un magnifico candeliere, di lavoro squisito; volli in seguito procurarmene un secondo, ma anche a pagarlo dieci volte il primo non mi fu possibile di trovarne traccia.

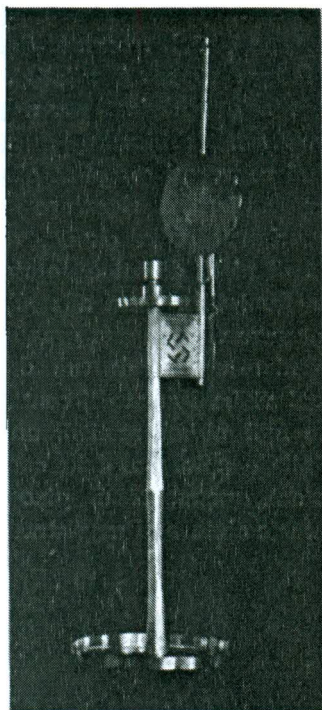
Aggiungiamo a questi oggetti i piccoli forzieri che si vendono a Seul in quella via, *Cabinet Street*, che da essi ha preso il suo nome, e la lista dell'attuale produzione artistica coreana è finita. Di questi forzieri ve n'ha di tre specie principali, a seconda che essi son fabbricati in Seul, oppure in Ciul-la Do, od in Pyeng-an Do. Quelli di Seul, sono in generale i meno belli, o grossi e massicci in legno naturale con ornamenti di ottone, o più piccoli, molto grossolanamente laccati in rosso e pur essi decorati con aggeggi d'ottone. Migliori son quelli di Ciul-la Do, in lacca nera molto ordinaria ed incrostazioni di madreperla, ma di tutti i più pregevoli, i soli che abbiano veramente un'impronta artistica particolare, sono quelli di Pyeng-an Do. Semplicissimi di forma, in legno naturale di tinta scura, solo arricchiti da nume-

rose borchie in ferro battuto, dal disegno minutissimo ed accurato, essi ricordano in certo qual modo gli antichi forzieri nostri, fiorentini e senesi, del trecento, dei quali hanno anche tutta la signorile severità delle linee. Il loro prezzo è relativamente mite e di tutti gli oggetti nominati sono i soli che vengano fabbricati per uso generale del popolo, e possano quindi trovarsi in commercio senza difficoltà.

Le stuoie, le scatole di ferro e argento e quei rarissimi paraventi e dipinti che di quando in quando capitano sul mercato di Seul occorre andarli a ricercare in certè anguste botteghe di rivenduglioli nei quartieri settentrionali della città, ove vanno a finire, dopo esser passati per i cento e più monti di pietà di cui è dotata Seul, gli ultimi residui della fortuna di qualche disgraziata famiglia ridotta alla miseria. Ma se veramente si vuol trovare qualcosa di buono occorre visitare con grande frequenza quei luridi negozi di *bric-à-brac*, ove accanto alla scatola da thè dal niello finissimo, trovate la scarpa logora che per pochi *cent* vi ha lasciato il contadino affamato, e i vecchi cappelli senza fondo si alternano agli ultimi resti di una theiera priva di manico e di coperchio, ove nella più orribile e polverosa delle confusioni si frammischiano occhiali privi di lenti, vecchi bottoni, ornamenti di giada, vesti di seta e cenci di cotone, fornelli di pipa usati e vetuste cinture di magistrati,

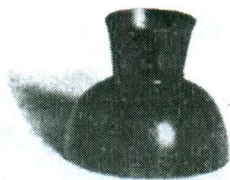


NEGOZIO DI GENERI DIVERSI A SEUL.



L'UME COREANO IN FERRO E ARGENTO.
(Coll. dell'A.).

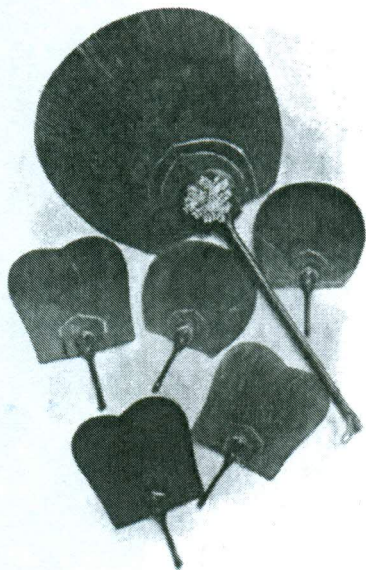
vengono alle case vostre ad offrirvi la loro merce. Di solito capitano verso l'ora della colazione ed anche questo è un modo di passare meno tristi e meno soli quell'ora meridiana. Con grande solennità vi aprono i loro involtini, ne tiran fuori quelle poche cose che son riusciti a scovare e stanno attenti a scrutare sul vostro viso l'impressione che esse saranno per produrre, chè questa sarà la sola norma per stabilire il loro prezzo; cioè, no, ve n'è un'altra: a parità di impressione il prezzo sarà più o meno alto a seconda della posizione che voi occupate, chè questo è un altro assioma del commercio coreano: più la vostra posizione sociale è elevata e più dovete pagare. Un mio amico da vari anni stabilito in Seul come Console generale, un bel giorno, per la partenza del suo ministro, si trovò ad occupare la carica di Incaricato d'affari: non mutò di una linea il suo tenore di vita, non aumentò di un ette gli acquisti che soleva fare, eppure automaticamente, alla fine del mese, e per tutti



BRONZO COREANO.
(Coll. dell'A.).

libri laceri e pennelli spelacchiati, stuoie sdruscite, monetine antiche, porcellane sbocconcellate, vetri rotti e candelabri di bronzo, tutto quanto insomma l'arte dell'uomo è capace di produrre, in tutti i generi, in tutte le età, per tutte le classi, in ogni stato di conservazione; è necessario, dico, visitarli spesso questi negozi, perchè la loro merce si rinnova di continuo; non si tosto qualche oggetto vi è venduto, subito un acquirente si presenta e l'oggetto che voi avete visto oggi avete grandi probabilità di non ritrovarvelo domani.

Per beneficio esclusivo degli Europei stabiliti a Seul esiste una categoria di sensali che si recano essi stessi alla ricerca di quanto credono possa maggiormente interessare gli amatori occidentali e poi



VENTAGLI COREANI.
(Coll. dell'A.).

i mesi in cui rimase a coprire quella carica, le sue spese figurarono per una cifra esattamente il doppio di quella precedentemente abituale. Ritornato il ministro, automaticamente le spese diminuirono e ritornarono alla cifra normale.

I cinque o sei individui che fanno a Seul questa incetta di oggetti, spesso, più che artistici, curiosi, e *curios* è infatti il nome sotto il quale in Estremo Oriente si comprendon tutti, sono anch'essi riuniti, come tutti gli altri mercanti della capi-



DIPINTO COREANO.

(Da un paravento dell'A.).

tale, in una speciale corporazione che ha il suo capo riconosciuto, i suoi diritti e i suoi privilegi.

Queste corporazioni di mestieri sono una delle maggiori caratteristiche della vita coreana. Per ogni articolo più importante del commercio locale esiste la sua corporazione e nessuno ha diritto di vendere quel determinato articolo se della corporazione stessa non fa parte. Così si hanno a Seul le corporazioni dei mercanti di seta, di cotone, di riso, di cappelli, di ferramenta, di ottonami, di stuoie, di mobili, ecc. ecc., ognuna delle quali ha il suo capo eletto, *yong-ui*, che regola le norme del

traffico e statuisce nelle dispute fra i membri della corporazione. Chi desidera quindi dedicarsi alla vendita di un determinato articolo deve cominciare col rivolgersi alla corporazione competente, pagare la tassa d'entrata stabilita ed ottenere un permesso scritto rilasciato dal capo. Se non facesse ciò correrebbe il rischio di veder subito il proprio negozio invaso dai membri della corporazione e tutte le sue merci seque-



UNA PUCINA COREANA.

strate. Si fa un'eccezione per i negozi di « generi diversi », ove si trovano gli oggetti più comuni ed a miglior mercato dell'uso giornaliero, come, ad esempio, tabacco, zolfanelli, borse, ornamenti per capelli, qualche commestibile, ecc.: chiunque può aprire un negozio simile senza alcun permesso. Un'altra eccezione è data dalla consuetudine antichissima per cui dal 25° giorno dell'ultima luna al 5° giorno della prima, chiunque ha diritto di vendere qualsiasi articolo, ed in questo periodo si vedono presso Ciong-no centinaia di piccoli negozi improvvisati, nei quali è spesso possibile fare delle buone compere.

Le tasse di esercizio al Governo non sono pagate singolarmente dai vari esercenti, ma sono sempre le corporazioni che con la cassa centrale vi suppliscono. Questa cassa alimentata dalle contribuzioni mensili di tutti i soci viene anche in aiuto ai membri in casi di malattie, di morti, funerali, ecc.

Fra le varie corporazioni della capitale, ha una speciale importanza, per l'influenza che essa ha avuto spesso negli avvenimenti politici della Corea, la corporazione dei merciai ambulanti, *pu-sang-hoi*, la quale si estende in tutta la penisola. Questi



« PU-SANG » IN VIAGGIO.

pu-sang suppliscono alla mancanza di botteghe che si osserva nella totalità dei villaggi coreani; essi visitano, seguendo degli itinerari prestabiliti, tutti i villaggi in giorni determinati, portando sulle proprie spalle tutto il loro *stock* di merce, la quale comprende gli articoli più disparati: cappelli, scarpe, vasi, pennelli, inchiostri, spilli, abiti, e vai dicendo. Ma ciò che forma la specialità di questa corporazione è la sua dipendenza dal Governo. Non solo infatti questo o quell'altro particolar ministero, ma qualsiasi ufficio governativo, ha in caso di necessità il diritto di richieder l'opera dei *pu-sang*. È così che se qualche disordine avviene in un lontano villaggio, il magistrato manderà i *pu-sang* ad arrestare i colpevoli; dovendo partire qualche au-

torevole personaggio per luoghi mal sicuri, il magistrato cui incombe la responsabilità della sicurezza pubblica designerà i *pu-sang* a fargli da scorta, e così su, su, fino agli avvenimenti più importanti, quando l'Imperatore si sente mal sicuro sul trono, son sempre i *pu-sang* che vengon chiamati per primi. L'ultima volta in cui questa corporazione fece parlar molto di sè fu nel 1897 quando essa era stata radunata a Seul in occasione del decretato scioglimento del *Circolo dell'Indipendenza*. Fra i membri di questo circolo politico ed i *pu-sang* si addivenne per le strade della capitale a vere battaglie, finchè il Governo, per tema di guai maggiori, si affrettò a rimandare questi ultimi in provincia.

Fra di loro, i *pu-sang* sono molto uniti e si assistono l'un l'altro con molta devozione. Così se per esempio uno di essi ha qualche rancore con un estraneo, ovvero deve riscuotere un credito, o vuol farsi rimettere un debito, non ha che da tenerne parola con qualche confratello e in men che non si dica l'affare è accomodato.

Quando la parte avversa si vede venir davanti, di sera, in qualche luogo isolato, una ventina di *pu-sang*, nerboruti, muscolosi e di poche parole, che, come la scorgon di lontano, subito fan l'atto di rimboccarsi le maniche, potete star sicuri che non occorreranno molti discorsi per convincerla a far quanto essi vogliono!



SERVIZIO DA RISO IN RAME.

(Coll. dell'A.).